Anno VIII N. 239 | Udine, Venerdì Sabato 23-24 Ottobre 1885 | Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Che cosa è il liberalismo moderato

Uno dei benefizi, che hanno recato le recenti elezioni francesi è questo, che han servito meravigliosamente a dimostrare ancora una volta che cosa sia e che cosa valga il partito che si fa chiamare liberale moderato.

I grandi giornali liberali moderati di Francia, veduto che le elezioni del 4 ottobre erano riuscite favorevoli ai conservatori che cosa fecero? Diedero di piglio alla loro tanto famosa moderazione e la gettarono via, propugnando con tutte le forze il partito che nello scrutinio di ballottaggio tutti i repubblicani votassero per la elezione di quei candidati repubblicani, i quali nel primo scrutinio aveano ottenuto maggior numero di voti. Ora questi erano in gran parte radicali e comunisti; che importa? Tutti i giornali liberali, eccettuatine appena pochissimi, predicarono ai loro lettori di sostenere la candidatura di Rochefort e di una falange di comunardi, reduci da Numea, dov'erano stati relegati, i quali professano, non diremo principii i più esagerati, ma le frenesie più pazze e più crudeli.

Si comprende che tra le fazioni di un partito o tra partiti affini vi possa essere lega contro i comuni avversari, sulla base della vicendevole rinuncia di qualche secondario interesse; ma il rinnegare i principii già professati per fondamentali a solo intento di utilità è una ribalda negazione di ogni moralità.

Uomini di Stato e giornali che avevano sempre deplorato le pazzie dei comunardi e le aveano dichiarate esiziali alla Francia furono veduti portarli lietamente in palma di mano; quelli che erano stati dichiarati la rovina del paese furono additati come salvatori; quelli che si erano già combattuti come malvagi rivoluzionari, capaci di mettere a fuoco e fiamme la Francia, furono sostenuti come gentiluomini, come patrioti come eroi.

Il fatto per quanto enorme non ci ha meravigliati. Finchè le idee liberali sono accarezzate solo in qualche particolare, ma resta vivo e vero nella coscienza il Cristianesimo, è possibile — non diciamo facile — il ravvedimento; ma quando i principii rivoluzionarii, vale a dire il liberalismo e le dottrine massoniche sono proprio entrate nell'animo, allora, ancorchè resti qualche apparenza cristiana esternamente, non c'è moderazione che tenga; si va allegramente ad ogni estremo, si nega oggi ciò che si è affermato ieri e viceversa. La moderazione si riduce a sola vernice ovvero ad artificio, ma realmente si va, si corre, si precipita ad ogni estremo.

I liberali moderati francesi hanno dato testè il loro appoggio ai più violenti rivoluzionarii, come già i liberali italiani furono i più accaniti nel lacerare la Chiesa e sono, anche oggi, capaci di fare causa comune coi radicali più scarlatti. Questo vedemmo e vediamo.

Perchè ciò? Perchè in fondo, una volta che si è imbevuto l'animo dei principii liberali, i quali sono anticristiani, la logica fa il resto. In fondo in fondo i principii sono i medesimi tanto nei liberali moderati quanto nei radicali; quelli differiscono da questi solo per una certa politica di opportunismo, la quale a lungo non dura mai; e dissipati i motivi dell'opportunità i fratelli, i liberali moderati e radicali danzano a braccetto all'ombra nefasta della rivoluzione.

Vedeteli questi sedicenti moderati, se trovano mai la forza di dire basta nel procedimento evidente ed incessante dell'anticristianesimo? Vedeteli essi e i loro giornali se serbano mai il dovuto rispetto ai dogmi più augusti, alle istituzioni più sante del Cristianesimo? Saranno gente, che nella loro moderazione andranno anche a Messa, diranno magari il Rosario.... E poi? E poi parla il Papa e non se ne curano; parla il Vescovo e se ne ridono; trovano modo di scusare ogni eccesso degli anticristiani, come di denigrare con lima sorda, con un rancore freddo e implacabile l'opera dei cattolici. E nella loro azione civile, pur deplorando a parole quegli eccessi anticattolici, che sono addirittura enormemente esorbitanti, favoriscono coi voti, coll'opera, coll'influenza personale i partiti demolitori del Cristianesimo e nella loro moderazione o stupida o supremamente maligna, trovano il modo di aiutare i massoni, i radicali, gli uomini più noti per idee anticristiane ad entrare nell'amministrazione pubblica dei Comuni, delle Provincie e dello Stato.

Costoro sono in Francia e sono in Italia. E qui da noi li sentimmo, loro e i loro giornali, a dolersi dei vantaggi ottenuti dai conservatori francesi, come di un disastro ed approvare che da tutti si facessero tutti gli sforzi per mandare coi ballottaggi nella Camera francese comunardi arrabbiati, massoni indracati, anticristiani furibondi. E si dicono moderati!

Ma è necessario che si dieno situazioni per le quali costoro si trovino obbligati a mostrare che razza di moderazione sia la loro, a mostrare che in realtà sono gli amici, all'occorrenza, degli uomini più svergognatamente nemici del Cristianesimo, affinchè il popolo che crede in Cristo e nella Chiesa impari a conoscerli, questi sepolcri imbiancati, che coprono colla maschera della moderazione una mancanza assoluta di principii e di coscienza, onde rinnegano oggi tutto ciò che ieri professavano, pronti a tutto vendere e a tutto comprare pei miserabili trenta danari di Giuda, il quale fu, è e sarà sempre il tipo di codesti scettici sciagurati, adoratori di una cosa sola al mondo: di se stessi!

UN GRANDE PATRIMONIO!

La *Riforma* dell'on. Crispi torna all'assalto, sulla questione del patrimonio delle Opere Pie, che evidentemente fa gola ai rivoluzionarii, dopo che hanno dilapidate le altre ricchezze della nostra patria, e ridotta l'Italia a quello stremo, in cui miseramente si trova.

Nel suo numero dell'altro dì, il foglio sovracitato addita “ il grande Patrimonio „ delle Opere Pie come mezzo pratico per comporre l'esacerbato dissidio fra i capitalisti ed i lavoratori.

“ Vi è, dice la *Riforma*, un lato della questione sociale, che dev'essere tenuto presente e da tutti ugualmente considerato con interesse, perchè può essere prontamente risolto, con vantaggio generale, senza pregiudizio dei miglioramenti che in seguito potessero conseguirsi da una migliore ripartizione dei profitti del capitale e del lavoro insieme associati. E questo primo risultato si avrebbe dalla buona amministrazione del patrimonio dei poveri, che *oggi è in Italia dilapidato* e distratto dal suo scopo. „

Preziosissima confessione!

Ma di grazia, chi è mai che ha *oggi in in Italia* dilapidato e distratto dal suo vero scopo il patrimonio dei poveri? Non sono forse precisamente quei partiti che si sono imposti al paese? Forseche queste Opere pie, prezioso tesoro lasciatoci dai nostri maggiori, e che dovea essere scrupolosamente conservato secondo le loro intenzioni, non venne manomesso dalle disposizioni governative? Chi non sa che il lavoro fatto per *laicizzarle*, per sottrarle alla loro primitiva e cristiana destinazione, fu continuo, incessante? Or eccone il risultato: — La dilapidazione di un patrimonio, valutato dall'on. Crispi *a tre miliardi*.

E' bene registrare testualmente i lamenti della *Riforma*.

Ecco le sue parole:

“ A Milano si grida contro l'andamento delle istituzioni caritative, che mancano al loro compito e accrescono le discordie fra le classi sociali, in luogo di temperarle.

A Roma poi si sta peggio, in fatto di Opere pie.

Apriamo infatti il rapporto della Congregazione di Carità, e vi apprenderemo che il ministero, lungi dall'aiutare gli Istituti di beneficenza ad esercitare il loro pietoso ufficio, in modo da togliere nuove occasioni al malcontento popolare, li ha attraversati se avevano buone intenzioni.

Sono ben gravi le rivelazioni del senatore Pallavicini, presidente della Congregazione di Carità di Roma.

Da lui sappiamo che il governo non ha mai voluto ascoltare i consigli che gli erano dati per riformare l'organizzazione delle Opere pie di Roma, che ascendono a 280, ed hanno un patrimonio di circa 104 milioni.

La loro rendita annuale sale a circa 6 milioni, e su questa somma l'erario dello Stato prende, a titolo d'imposte, non meno di L. 1,080,709.43 ogni anno.

Tutta la paterna cura del governo per le Opere pie della capitale si è concentrata nel prendersi un quinto delle loro rendite, anno per anno.

La *Riforma* conchiude con questa giustissima osservazione:

“ Non si ripeta per il patrimonio delle Opere pie ciò che fu fatto per i beni demaniali dell'Asse ecclesiastico, che sparirono senza averne saputo trarne il menomo sollievo per il miglioramento economico. „

Ma il citato foglio romano non si avvede che ciò scrivendo si dà della zappa sui piedi; imperocchè se l'esperienza del passato deve insegnar qualche cosa per l'avvenire, egli è evidente che sarebbe una vera follia, mettere il patrimonio delle Opere pie in balia di quel Governo e di quei partiti, che nell'amministrazione dell'Asse ecclesiastico si sono dimostrati dilapidatori inarrivabili; e che dopo avere ingoiato questo, saprebbero in breve fare sparire anche quello, senza il menomo *miglioramento economico*, anzi col più *funesto danno* dell'intera Italia.

Il Papa e la questione d'Oriente

(Voce della Verità.)

Tutti rammentano lo strano opuscolo edito a Dusseldorf in cui l'anonimo scrittore suggeriva di restituire al Papa la sua potestà temporale, ma a Costantinopoli, fatta nuova sede del Pontificato. Stravagante com'è, il fantastico progetto ha dato luogo ai commenti della stampa politica di Germania e di Francia. Com'è che la bizzarra ipotesi è stata presa in considerazione maggiore di quanto essa meritava? Ciò, parmi, debba in primo luogo attribuirsi al sentimento generale, sempre desto sul conto della questione romana, in secondo luogo al fatto, che se strana è la forma della soluzione indicata nell'opuscolo di Dusseldorf, l'idea che l'ha ispirata non va scevra d'un certo elemento positivo e pratico.

Se ben mi appongo quello strano progetto di stabilire il Papa a Costantinopoli è stato originato dalla convinzione che il Papa ha una gran missione da compiere nello svolgimento prossimo della questione d'Oriente; ch'egli ne debba essere parte, se non diretta ed immediata, non certo secondaria. Napoleone I, persuaso della somma influenza del papato nelle cose europee, voleva trasportarne la sede a Parigi; quest'ignoto politico, perchè comprende il valore dell'influenza pontificia nella questione orientale, troverebbe opportuno stabilire il Papa-re a Costantinopoli.

Utopie ambedue, ma che pur contengono un apprezzamento razionale, se non dell'istituzione divina del papato in sè, certo del valore e dell'efficacia di esso come agente politico e sociale sul mondo.

Tutte le vie conducono a Roma; e quelle che ora vanno aprendosi in Oriente non meno delle altre. Ed infatti, due sono le influenze che si disputano l'avvenire di quei popoli risorti: una Russa orientale, l'altra occidentale; quale prevarrà, ovvero come si stabilirà l'equilibrio fra queste due tendenze in contrasto? Questo nuovo elemento che sorge e sta per mutare le basi dell'equilibrio politico d'Europa, equivarrà desso ad un'invasione verso noi, della potenza russa o ad una estensione della civiltà propriamente nostra ed europea, verso Oriente? Quest'è il problema che quarant'anni fa, il Balbo prevedeva sarebbesi imposto ai governi civili, e che con grande acume egli delineava quale appunto ora si va svolgendo. In ultim'analisi, ciò che accade in Oriente è quello ch'egli definiva « un risorgimento della cristianità » in quei paesi nei quali prima essa aveva dispiegato il suo genio, ma che poi svinti nello scisma, affievoliti dalla corruzione bizantina, caddero nella servitù, sotto il giogo musulmano. Ora sarebbe egli ardito l'asserire che siccome lo scisma fu il principio della loro ruina, la loro emancipazione civile e politica sia il principio del loro ritorno all'unità religiosa, e quindi del loro risorgimento? L'Austria, non coll'assorbire quelle nazionalità distintissime ma col fortificarle e sostenerle, rappresenta il vero spirito europeo, essa è in Oriente l'avanguardia del mondo latino, mentre la Russia tende a fondersi coll'elemento Slavo della Bulgaria e della Rumelia e così avvicinarsi vers'occidente fino alle sponde dell'Adriatico.

La Russia inoltre, e questo merita una attenzione speciale, non solo si presenta come potenza politica ma pure come potenza religiosa; la dinastia russa è sacra, lo Czar è capo supremo della Chiesa greca, e, come pretende la dottrina moscovita, Capo di tutto il cristianesimo orientale, slavo, greco, asiatico che sia. La Russia dunque scende in Oriente come potenza perfetta ed intera, come civiltà compiuta, sufficiente a sè stessa, distinta e indipendente dal resto dell'Europa; può trarre a sè quelle razze assimilandosele pel temporale e per lo spirituale. Sotto questo punto di vista l'azione russa in Oriente può apparire meglio corrispondente all'opera intesa, più affine al suo oggetto che non quella dell'Austria e della Germania e di tutta l'influenza occidentale, cui, a prima vista sembra mancare una ragione spirituale, un titolo religioso in comune con quei popoli. Cosa contrapporrà l'occidente al prestigio *sacro* della Russia? Il libero esame dei protestanti colle sue infinite divisioni e contraddizioni, il razionalismo freddo e sterile delle università, il culto della scienza, lo spirito *laico*? Ridicolo solo il pensarci per chiunque abbia una remota idea di quei popoli ove la religione è tanta parte della vita e del costume nazionale. Eppure non è da dubitarsi che al problema che naturalmente si presenta, Austria ed anche Germania non abbiano pensato, e pensandoci non abbiano rivolto la mente a Roma, a quel Papa che solo in tutto il resto del mondo, rappresenta efficacemente una sovranità spirituale, una costituzione religiosa universale, una potestà cristiana. Nell'udire che l'incoronato del Kremlino è invocato quale *padre dei Slavi*, si saranno rammentati che nel recluso del Vaticano vive un altro che è veramente il padre dei slavi, perchè è padre di tutti i fedeli, avranno pure ripensato che il Papa è *patriarca d'occidente* non solo, ma che la sua autorità si estende anche sull'oriente, e benchè suo sia il rito latino, tutti gli altri riti cristiani, greco, slavo, armeno, ecc. entrano nella sua ordinaria giurisdizione; avranno pensato che l'antica tradizione greca ed orientale è continuata nella Chiesa cattolica, che il vincolo dell'antica unità non fu mai interamente spez-

zato, che rimangono ancora popolazioni orientali che senza essersi staccate dalle forme e dal rito proprio della loro nazionalità, stanno unite al centro del cattolicismo, e che questo fatto esistente rappresenta un principio di risorgimento religioso, conforme all'antiche tradizioni e alle nuove aspirazioni di quei popoli. Nè il ministro austriaco nè il cancelliere tedesco, nè alcun serio uomo politico, avranno trascurato di considerare qual conto si debba fare nelle attuali circostanze del Pontefice Romano, come capo della Chiesa greca ed orientale, e della parte che come tale gli può spiritualmente competere nelle future trasformazioni d'Oriente.

Lo scisma che inerte e impotente ha soggiaciuto per tanti secoli al dominio turco, potrà reggersi per lungo tempo all'aura viva della civile indipendenza e della rinnovata nazionalità? Non lo crediamo; sarebbe contro l'ordine delle cose e contro la tendenza naturale di quelle rivoluzioni. Quelle istituzioni religiose devono necessariamente risentire gli effetti di questo movimento di emancipazione ed essere alla lor volta mosse verso un'ordine di maggiore unità e forza. Ora la questione si presenta simile alla prima: quest'unità si ricomporrà sotto la Santa Sinodo Russa e col suggello della spada de' Czar, ovvero rientrerà nell'ordine naturale della unità cattolica sotto l'anello del Pescatore? Non crediamo che possano resistere molto tempo tante chiese indipendenti per quanti sono i nuovi Stati d'Oriente, nè che i principi ed i re di quegli Stati sieno per diventare altrettanti *vescovi sommi*. Quest'idea che fu quella del protestantesimo nel secolo XVI, non può rinascere ai tempi nostri. L'avvenire religioso di quei paesi dipenderà dunque dall'accostarsi che essi faranno alla gerarchia cattolica o alla dinastia russa; Mosca e Roma, ecco i due poli opposti di tutta la questione orientale. Austria, Germania, le nazioni latine devono, per l'interesse manifesto della loro politica, star dalla parte di Roma. Senza il Papa la loro azione in Oriente sarebbe manchevole, inefficace fiacca e sostanzialmente inferiore all'azione della Russia.

E così nuovi ed estesi orizzonti si schiudono all'azione futura del Papato, proprio quando i politici dalla vista corta lo credono decaduto e prossimo a finire; e così quelli che più fieramente lo hanno osteggiato, non conoscendolo a fondo, s'accorgono ad un tratto di quanto esso vale, e mutando avviso, cercano a tenerselo amico ed associarselo nei piani della politica mondiale. Essi s'avvedono in tempo che da per tutto sul mondo cristiano il papato è vita, è azione, è forza, è avvenire, e che *tutte le vie conducono a Roma.*

Un po' di Storia

DELLA QUESTIONE BULGARA

Non sarà discaro sentirla non dalla nostra bocca, ma da quella "di un diplomatico" come si sottoscrive in un giornale di Parigi da cui togliamo la narrazione interessante abbastanza in questi giorni.

La questione bulgara data da circa vent'anni; ella è nelle sue origini, d'invenzione russa; è stata mantenuta e sviluppata dalla Russia con una cura materna.

Il mondo ignorava che vi fossero i Bulgari allorchè, nel 1860, una agitazione religiosa assai indefinita nelle regioni che si chiamavano allora le Provincie del Danubio e d'Adrianopoli attirò l'attenzione delle corti europee che s'occupano dell'Oriente; i gruppi cristiani di razza bulgara reclamavano un esarcato separato dal patriarca di Costantinopoli. L'ambasciatore russo patrocinò la causa di questi Bulgari cristiani. Quelli che hanno conoscenza delle questioni orientali sanno che un gruppo religioso allorchè si formi, è una nazionalità che si eleva e pianta la sua bandiera. La creazione dell'esarcato bulgaro fu accettata infine dalla Porta, era tutta la razza bulgara che scuoteva la sua inerzia sotto l'egida della Russia. Questo è il primo atto del dramma.

Durante alcuni anni, come succede sempre dopo una concessione di cui bisogna organizzare i risultati per andar più lontano, tutto sembrava calmo alla superficie. Sotto si macchinava il lavoro slavo combinato da un mestatore diplomatico di primo ordine, di una sicurezza di colpo d'occhio rimarchevole, atto agli intrighi più complicati ed i più efficaci, il generale Ignatiew, ambasciatore di Russia a Costantinopoli.

Nel corso di 10 anni egli lavorò la materia bulgara con una destrezza di mano, di cui tutti coloro che ne seguirono la manovra sono rimasti stupefatti. Egli utilizzava ad un tempo la stupida tirannia turca ed il malcontento tenace delle popolazioni; egli moltiplicava i suoi agenti officiali e secreti; dirigeva il lavoro dei comitati, si serviva dello spirito religioso per l'aumento dello spirito slavo. La Bulgaria era come una ruota di cui l'esarcato era il centro e la Russia il circolo; l'azione del generale Ignatiew posava come una scarica d'elettricità permanente su tutti gli spiriti.

Dopo un certo tempo di tali maneggi ora visibili ora latenti, che l'Europa aveva il torto di lasciar fare e la Turchia l'afflizione di non osar arrestare, accadde, come era inevitabile, che le popolazioni bulgare, assai pigre di lor natura ma in ultimo sovraeccitate da una tale propaganda, s'agitarono in più luoghi. E accadde ancora che i Turchi con una fenomenale sveltezza, cogliendo il pretesto di quelle provocazioni per vendicarsi della loro lunga pazienza, repressero con orribili violenze i moti che si erano manifestati.

Fu allora che in Europa si alzò un grido che era facile aspettarsi. Le parole "*i massacri della Bulgaria*" suscitarono l'emozione universale. Il sentimento prese il posto della ragione, e la Russia ne profittò per *posarsi* a difenditrice degli oppressi, a campione del cristianesimo, a vindice dell'umanità.

La conferenza di Costantinopoli, in principio del 1877, guidata dal generale Ignatiew, fece alla Porta delle proposizioni inaccettabili che, sotto colore di proteggere le popolazioni bulgare, preparavano in realtà la loro separazione amministrativa, in una parola la loro autonomia. La Porta, come non si dubitava punto, rifiutò d'accedere ad una combinazione che *era il suo reale smembramento.* Ne venne la guerra turco-russa, e l'Europa, che si era fatta solidale della proposizione della conferenza, restò neutra. Il risultato fu la sconfitta della Turchia; ed il trattato di S. Stefano, nel 1878, fece vedere chiaramente lo scopo della Russia. Esso fece una provincia indipendente di tutto il paese Bulgaro, cioè dal Danubio al Mar Egeo, compreso tra la Macedonia all'ovest, e la penisola di Costantinopoli all'est. *Era la mano messa dallo slavismo sulla metà della Turchia d'Europa.* Il dramma s'accentuava di più in più, sembrò anzi che fosse sul punto di finire, perchè S. Stefano è a due ore da Costantinopoli.

L'Europa, in presenza di questo spettacolo, comprese che non c'era che una alternativa: assistere tranquillamente alla distruzione della Turchia, o modificare il trattato di S. Stefano. Ella scelse la seconda ipotesi, ed il congresso di Berlino si adunò nel giugno 1878. Ristabilire lo *statu quo ante bellum* era impossibile. La Russia era vittoriosa; non le si poteva togliere tutto il benefizio de' suoi successi. Si fermarono dunque all'idea di tagliare, come si dice, la pera in due. Si crearono due provincie, l'una tra il Danubio ed i Balcani, indipendente, salvo un titolo di sovranità nominale della Porta, e governata da un principe, l'altra situata al sud dei Balcani e isolata dal mar Egeo, e che restò paese turco, sotto l'amministrazione di un governatore designato per 5 anni dalla Porta con l'aggradimento delle potenze. Si chiamò il paese col nome pomposo di Rumelia orientale, e si credette così d'aver accontentato tutti. Si ebbe dunque, per il trattato di Berlino, una Bulgaria bulgara ed una Bulgaria ottomana; un principe a Sofia ed un'amministrazione a Filippopoli, e tutti si trovarono d'accordo.

La Russia avea voluto andar troppo in fretta: la si faceva indietreggiare di qualche passo, ma lo *slavismo era in moto*, e continuò la sua marcia per ricuperare il terreno perduto.

Lo *slavismo* ha messo 7 anni a riguadagnare la distanza, e gli avvenimenti d'oggi non sono altro che la constatazione del suo arrivo al punto dov'egli era l'indomani di S. Stefano. Mostrarsene sorpresi è una ingenuità. Il trattato di Berlino avea forzato lo *slavismo*, non a voltar la schiena rimontando verso il Danubio, ma semplicemente a retrocedere, riguardando cogli occhi fissi nell'altra parte dei Balcani, e al di là del mare Egeo. Ne seguì che, dopo il trattato di Berlino, lo *slavismo* ripreso il suo cammino in avanti con tanto più d'energia perchè avea dinanzi a sè il principato Bulgaro tutto costituito, donde partivano gli *emissari*, dove s'organizzavano i suoi comitati, dove si sviluppava la propaganda. — Osserviamo di passaggio che l'armata bulgara è comandata da ufficiali russi, e che un generale russo è ministro della guerra.

La Rumelia orientale era dunque sottoposta all'azione incessante di questa propaganda, le affinità di razza l'aiutavano e la religione comune era un elemento decisivo. L'esarcato, che governa per lo spirituale tutto il paese bulgaro, univa già le due Bulgarie sotto la sua paterna benedizione.

Per 5 anni, Alèko-Pacha-Vogoridès amministrò nè bene nè male la Rumelia, fra questi perpetui intrighi. Le cose non erano ancora ben mature, o piuttosto il ricordo del trattato di Berlino era troppo recente, e gli agenti che lavoravano nel paese si rassegnarono ad attendere. Il suo successore, Caval-Pacha, era un vecchio presidente della Corte di Costantinopoli, uomo molto dolce e mancante di forza insieme e di prestigio; i Comitati e chi li dirigeva da lungi riservandosi di disapprovarli, hanno giudicato il momento opportuno. Il trattato di Berlino ha d'altronde 7 anni e, per un trattato l'età è matura. — Gli avvenimenti attuali sono il resultato dell'imperturbabile logica dei fatti: essi derivano con una perfetta regolarità da questa serie di circostanze: *dall'esarcato bulgaro, dall'azione del generale Ignatiew, dalla conferenza di Costantinopoli, dalla guerra turco russa, dalla mezza approvazione data dal Congresso di Berlino alla nazionalità bulgara.* In politica, i partiti vanno sempre dalla mezza approvazione alla intiera. E' ciò che spera il principe Alessandro, ed è per questo che, al presente, egli ha accettato gli avvenimenti ed il trono a Filippopoli.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il ministro Grimaldi ha diramato una circolare ai presidenti delle Camere di commercio, nella quale raccomanda che si prescelgano come segretari od impiegati alle Camere gli allievi delle scuole di commercio, specialmente quelli usciti dalla Scuola superiore di Venezia. Così, dice il ministro, si darebbe un esempio ai commercianti ed agli industriali privati.

Raccomanda infine il ministro alle Camere di commercio di istituire borse di studio presso le scuole di Venezia e di Genova a favore dei migliori allievi degli istituti tecnici.

— Si accerta che la nuova informata di senatori comprenderà Valsecchi, Delaunay, Nigra, Grillo e Cavalletto.

— Depretis ha conferito ieri con Robilant, con Morana e col generale Genè, nuovo comandante le forze militari in Africa.

Il generale Genè partirà stasera per Brindisi, ove s'imbarcherà diretto a Port-Said e Massaua.

Le lettere e i doni del Re che il generale Genè deve portare al Negus d'Abissinia verranno inviati a Massaua verso la metà di novembre.

Al generale furono consegnate le istruzioni in un pacco suggellato che dovrà aprire soltanto al suo arrivo a Massaua.

Robilant ha ricevuto ieri oltre il generale Genè, il capitano Nerazzini e il Gardi che parteciparono alla missione presso il Negus d'Abissinia.

— La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto, in data del 18 corrente, che nomina l'onorevole Cappelli segretario generale degli esteri.

Ieri l'onorevole Cappelli ha prestato giuramento. (Vedi *Napoli*).

ITALIA

Napoli — In un precedente numero di questo giornale abbiamo riprodotte le informazioni che ci dava il corrispondente napoletano dell'*Eco d'Italia* sull'on. Cappelli nuovo segretario generale del ministro degli esteri conte Robilant. Da quelle informazioni apprendemmo come l'on. Cappelli si sia mostrato un tempo, non molto lontano, fervente cattolico, e come tale fosse ammesso all'*Associazione dell'Immacolata della Gioventù Cattolica*, fondatasi in Napoli all'epoca del Concilio Vaticano. Ora il nome del Cappelli richiama alla mente del citato corrispondente la Chiesa di S. Giorgio Maggiore in Napoli. Come questo? si domanderà. Qual relazione tra l'on. Segretario dei negozi esteri del Regno d'Italia ed una parrocchia di Napoli? Attendete a quanto scrive il corrispondente dell'*Eco d'Italia*:

E' da sapersi che la Parrocchia di San Giorgio Maggiore ha un prezioso ricordo nei suoi annali; quello di aver per la prima ospitato nelle sue belle sale interne e dato vita all'*Associazione della Gioventù Cattolica* a Napoli.

La scelta di questa Chiesa, lo rammento bene, fu fatta proprio su proposta dell'on. Cappelli. Questa poscia fu dovuta in parte demolire pei lavori di prolungamento della *Via del Duomo*. E la chiusura di questa Chiesa fu forse cagione non ultima, dopo il mal seme sparso dai cattolici liberali, della dispersione della cattolica gioventù partenopea.

Or questa chiesa trasformata, ridotta, abbellita sabato prossimo sarà riconsacrata al culto. Mi si assicura che vi si recherà a consacrarla con la massima solennità S. E. il nostro Card. Arcivescovo. I buoni napoletani godono molto nel vedere una nuova chiesa ridata alla loro pietà, e son sicuro che anche l'on. Cappelli nel leggerne sui giornali la notizia ricorrerà col pensiero ai suoi anni giovanili, alle associazioni cattoliche ed a quella chiesa che ei pur solea dire d'aver tanto cara.

E' curiosa abbastanza questa coincidenza della nomina del Cappelli a Segretario Generale degli Esteri con la riapertura della chiesa di San Giorgio Maggiore che egli tanto frequentava e tanto prediligeva.

Bologna — Ieri dinanzi all'arcivescovado certi Marchioni e Bareanti tentarono di far esplodere una grossa chiave inglese carica di polvere: fortunatamente la chiave non scoppiò, quindi non vi furono disgrazie da deplorare. Entrambi i sunnominati furono arrestati, ignorasi lo scopo del pessimo scherzo.

Palermo — Popolari dimostrazioni avvennero a cagione di certo dott. Reforgiato il quale assicura di aver scoperto uno *specifico* contro il cholera e domanda al Municipio una sala dell'ospedale per i suoi esperimenti. L'autorità gliela negò non volendo egli svelare il suo *segreto* alla Commissione sanitaria.

Il popolo irritatosi per questo rifiuto, fece una dimostrazione davanti al Municipio con fischi, urli e grida di ogni specie. Dovette intervenire la forza. Continuando il fermento la questura interrogò il Reforgiato e persuasasi che il dottore, che è un vecchio di 80 anni, della provincia di Catania, aveva intenzioni oneste, lo autorizzò ad esercitare liberamente la sua professione, raccomandandogli però di non provocare disordini.

Lo specifico del dott. Reforgiato consiste in una pillola da lui preparata e in un certo liquido in cui si inzuppa una pezzuola ponendola sull'addome dell'ammalato. Ignorasi però la composizione.

Viterbo — Il sig. Francesco Cristofori, cavaliere gerosolimitano, pubblica una lettera per rivendicare al Sovrano Ordine di Malta il possesso di Rodi.

Questa lettera, che comprova benissimo i diritti dei cavalieri di Malta su Rodi, è stata pubblicata molto opportunamente adesso che si sta discutendo la sistemazione definitiva della quistione orientale.

Roma — La questura di Roma, dice un telegramma della *Gazzetta del Popolo*, ha proceduto all'arresto dell'ex maggiore garibaldino Navone, accusato di furto per parecchie migliaia di lire a danno dell'impresa lavori del Tevere.

Venne pure arrestato a Roma un certo Bustelli, celebre truffatore fiorentino, il quale si qualificò in Francia, in Germania e in Inghilterra come un generale italiano in riposo.

Gli si sequestrò una valigia contenente dei diplomi gentilizii falsi che il Bustelli vendeva ai gonzi e la sua fotografia in uniforme di ministro della repubblica dell'Onduras.

Il Bustelli era reduce dalle carceri di Nizza dove era stato condannato per parecchie truffe.

Altre informazioni su questo individuo dicono:

Venuto a Roma nel 1879, potè introdursi, per mezzo di una falsa lettera di presentazione di Rothschild di Londra, presso il ministro delle finanze, a cui propose l'abolizione del corso forzoso mediante un imprestito colla casa Rothschild.

Con mille sotterfugi riuscì pure ad ottenere una udienza dal Re, sotto il falso nome di conte Foscari di Venezia, discendente della famiglia dei Dogi.

ESTERO

Francia

Si vocifera che si tenterà di annullare le elezioni della Manica, del Basso Reno

e del Finisterre dove hanno trionfato i conservatori.

— Il Decano della nuova Camera quello che presiederà la seduta di apertura e pronunzierà il solito discorso, è il signor Daniel Lamazière, deputato radicale dell'Haute-Vienne.

Egli ha 81 anni.

— A Lione la sera del 19 ebbero luogo dei disordini. Numerose bande di radicali percorrevano le strade schiamazzando e urlando la *Marsigliese*. Tumultuarono e mandarono grida sovversive davanti l'Arcivescovato, i conventi e gli uffizi dei giornali conservatori.

— I conservatori sperano che la Commissione di revisione sul voto dell'Eur riconosca valide molte schede in favore del duca di Broglie, che vennero annullate.

— Rochefort, interpellato, ha dichiarato che domanderà alla Camera la messa in istato di accusa di Giulio Ferry, la separazione della Chiesa dallo Stato, l'amnistia dei condannati politici; non riuscendo si dimetterà.

— Dal 17 al 23 novembre si terrà a Lilla, in Francia, il Congresso promosso dai Comitati cattolici dei dipartimenti del Nord e del Pas-de-Calais.

Vi assisteranno i Vescovi della provincia e sarà presieduto da S. E. Mons. Arcivescovo di Cambrai.

Dopo le elezioni ed in seguito allo sviluppo sempre maggiore che prende il movimento cattolico in Francia, questo Congresso avrà un'importanza eccezionale in quest'anno.

Austria-Ungheria

La *Nord Deutsche Algemeine Zeitung* alludendo all'articolo del *Diritto*, in cui si affermava doversi concedere alla Grecia il porto turco di Vallona, altrimenti doversene impossessare l'Italia, come quello che si trovava di fronte a Brindisi, l'organo della Cancelleria qualifica come assurde le argomentazioni del giornale romano.

Danimarca

In Danimarca attendevasi una crisi da un giorno all'altro. I deputati al Folketing (parlamento) avevano di nuovo ricusato di votare il bilancio delle entrate e quello delle uscite.

L'opposizione radicale dispone in Danimarca dei 4|5 dei voti e qualunque strategia da parte del ministero per giungere ad un *modus vivendi* con essa era fatica sprecata.

Già varie volte il gabinetto danese aveva sciolto la Camera ma senza frutto chè gli elettori s'ostinavano a mandare cresciuta di nuova forza la maggioranza invisa al ministero caro al re.

In questi giorni erano già avvenute dimostrazioni tumultuose in varie parti del piccolo regno, massime alla stazione di Korsor dove la polizia non potè impedire che centinaia di finestre non andassero in frantumi.

Altre più gravi avvennero nelle vie della capitale. Le guardie rinforzate dalla truppa riuscirono con grande stento a contenere i tumultuanti.

Diamo gli ultimi dispacci:

Copenhagen 22 — Stasera si tirarono due colpi di rewolver al presidente del consiglio dei ministri, Estrup, che non fu colpito.

Copenhagen 22 — L'autore dell'antentato contro il presidente del consiglio è un giovanotto tipografo di nome Rasumann di 19 anni.

Tirò due colpi di pistola contro il presidente mentre questi si ritirava in casa. La prima palla strappò il soprabito del ministro e fu fermata da un bottone; la seconda non colpì.

Il presidente stesso arrestò l'assassino e lo consegnò alla polizia.

L'arrestato è tipografo di un giornale radicale. Interrogato dalla polizia rispose che agì pel bene della libertà. Il ministro dopo l'attentato si recò al pranzo cui era stato invitato.

Cose di Casa e Varietà

Le feste di Castions di Strada

Avendo letto nel *Cittadino* che domenica doveva farsi con pompa straordinaria l'inaugurazione d'una nuova sedia e nuova imagine della B. V. mi ci sono recato colla certezza che i Castionesi farebbero le cose a modo. Ho veduto, mi sono edificato; ed ora penso di far cosa gradita ai lettori comunicando loro le mie impressioni.

Entrai in paese alle 8 ant. e vidi all'ingresso un bell'arco trionfale formato di verdi frondi con sopra un'iscrizione colla quale si dava il benvenuto ai forestieri. Pensai che fosse l'unico. Ma procedendo innanzi ne trovava sempre di nuovi fino al numero di 14, tutti belli, e alcuni così bene ideati ed eseguiti che meglio non avrebbe fatto un abile architetto. Le strade erano fiancheggiate da pali vestiti di verzura e di fiori, dai quali, come pure dagli archi, pendevano innumerevoli e vaghi palloncini. Ammirai nella piazza la colonna che sostiene la statua in marmo della B. V. fornita di centinaia di lumicini da accendersi alla sera, e vidi parimenti fornita di lumicini la facciata della chiesa con varie e adatte iscrizioni.

Intanto che io ammirava la concordia dei Castionesi nel manifestare la loro fede e abbellire il loro paese, la gente affluiva dai vicini villaggi e formicolava per ogni via aspettando l'ora della Messa. Alle 9 era zeppa la chiesa. Il canonico Antivari era delegato dall'Arcivescovo a benedire l'Imagine, che stava coperta abbasso dei gradini del coro. Quando monsignore accompagnato da numeroso clero fu innanzi all'Imagine cadde la tenda che la copriva e gli occhi di tutti si rivolsero ad essa avidi di contemplarla; un fremito generale fu segno della comune ammirazione. Apparve dessa qual maestosa regina sotto un regale padiglione d'oro fatto a guisa di tempietto sostenuto da quattro angeli.

La Messa del Manna venne eseguita con singolare maestria dai cantori del paese tra cui merita lode singolare il tenore, il quale farebbe ottima figura in una cattedrale. L'accompagnavano i fiarmonici di Udine e la dirigeva un chierico del seminario.

Alle 3 pom. si cantarono i Vesperi musicati da diversi autori; quindi seguì la processione, che fu a dir vero imponente. Precedevano gli uomini in lunghissima fila poi venivano i confratelli del Ss. Sacramento con le loro cappe rosse, quindi i giovani figli di Maria con la loro medaglia al petto e con un nastro celeste al braccio, e tutti colla candela in mano. Tra le due file venivano i cantori, la banda, indi il clero; poscia una fila di bambine bianco vestite che spargevano fiori innanzi l'Imagine e di quando in quando colle loro voci argentine facevano echeggiar l'aria di angeliche armonie, alternando i canti dei giovani e le marcie della banda. Dietro la sedia, portata da quattro robusti giovani in uniforme, venivano le figlie di Gesù colla medaglia appesa al petto con nastro rosso, e col loro candido velo sulla testa, e dietro ad esse le consorelle del Ss. Sacramento coi loro fazzoletti rossi, in fine un numero sterminato di donne. La processione percorse tutto il paese. Ma tanta era la gente convenuta da tutte le parti che riusciva difficile l'andar innanzi se non lentamente e con disagio.

All'uscire di chiesa apparve una scena incantevole. la facciata della chiesa tutta illuminata, centinaia di palloncini ai lati delle strade, i lumi alle finestre delle case. e i fuochi bengalici uniti al chiarore della luna convertivano la notte in giorno.

Nell'indomani una nuova festa doveva rallegrare i Castionesi per la venuta di S. E. l'Arcivescovo ad amministrare la cresima. Fin dal levar del sole una nuova popolazione si riversava nel paese. Da ogni parte affluivano fanciulli, parenti, padrini, devoti e curiosi, per cui in breve fu pieno il paese. I Castionesi, volendo fare onorevole accoglienza al supremo Pastore della Diocesi, si recarono ad incontrarlo al confine di Mortegliano con 35 veicoli. Ma restarono amaramente delusi, come restavano delusi i Mortegliamesi che assieme al loro Pievano lo aspettavano sulla piazza. Imperocchè egli, per un malinteso difficile a spiegarsi, venne per la via di Chiasiellis. Prescindendo da questo doloroso incidente la festa procedette egregiamente; molta la gente e allegra, molti i cresimandi, molte le baracche di pastiglie pei bambini, il suono giulivo delle campane, la banda che entusiastava la popolazione, il cielo splendido, la temperatura mite, tutto concorreva ad abbellire la solennità. Bravi i Castionesi!

Sul far della sera io mi dipartii coll'anima commossa e col cuore contento considerando la differenza che passa tra le feste religiose, che apportano ordine, pace e felicità, e certi baccanali politici che creano partiti, fomentano discordie e amareggiano i cuori.

Un amico dei Castionesi

Corte d'Assise

Nelle sedute del 21 e 22 corrente fu discussa la causa contro Zamparo Maria da Istrago (Spilimbergo,) accusata d'infanticidio.

I giurati ritennero la Zamparo colpevole del delitto imputatole, ma ammisero la forza quasi irresistibile (*sic*) e le attenuanti. La Corte quindi la condannò a sei anni di custodia.

Nuova specie di emigrazione

Si parla della prossima partenza di circa cento famiglie di contadini friulani per un grande possedimento agricolo su quel di Ferrara. Sarebbe una nuova specie di emigrazione che s'inizierebbe fra noi da aggiungersi a quella temporaria per l'Austria e la Germania e definitiva per l'America.

Precipitato in un burrone

Nelle ore pom. del 20 corr. mese trovandosi il pastore Cargnelutti Santo di Gemona a pascolare capre sul monte Ambruseit precipitò dall'altezza di circa quindici metri in un burrone dove la sera stessa fu rinvenuto cadavere dai propri parenti.

Incendio

Nel 18 corr. in Aviano verso le ore 10 pom. sviluppossi casualmente fuoco nella stalla di Policretti Alessandro tenuta in affitto da Orsaria Luigi.

Le fiamme presero tosto vasta proporzione sì che ai Carabinieri e cittadini accorsi non fu possibile di isolare l'incendio il quale distrusse la stalla e soprastante fienile causando un danno, non assicurato al Policretti di lire 1000 per deterioramento al fabbricato ed al Orsaria di lire 360 per fieno bruciato.

L'Osservatorio del Monte Pio IX

L'*Illustration européenne* dà il disegno di questo monumento.

Il Monte Pio IX, come già dicemmo altra volta, è un picco delle Alpi, che si innalza 3595 metri dal livello del mare, e sta di fronte al Monte Bianco, alla distanza di 30 chilometri. Su quest'altissima vetta, da cui si gode il bellissimo panorama delle Alpi s'innalzerà il *monumento metallico*, alla altezza di 36 metri. Sarà insieme santuario della *Regina dell'universo* ed *Osservatorio astronomico* e *meteorologico internazionale*. Il monumento avrà cinque cupole. La più grande del mezzo, e quella del nord-ovest e sud-ovest, sono destinate all'astronomia, e saranno mobili sulla loro circonferenza affin di permettere agli osservatori di tener dietro al moto degli astri. Le cupole del sud-est e nord-est sono assegnate alla meteorologia.

I lavori cominciati dieci anni fa sono spinti con alacrità, e non passerà gran tempo che potranno dirsi compiti. Dei *rifugi*, posti in comunicazione col santuario e coll'osservatorio, per mezzo di gallerie coperte, potranno dar riparo a circa cinquecento persone, in quelle inospitali regioni.

Il Monte Pio IX, in ispecie nella buona stagione, permetterà alla studiosa gioventù di tutti paesi, di assistere ad esperienze ed osservazioni speciali, diretto da ottimi professori. I cultori della scienza ne gioiranno.

Un aneddoto grazioso

Ora che per le avvenute nozze della figlia del conte di Parigi col principe Valdomaro di Danimarca si discorre del castello d'Eu dove appunto fu celebrato il matrimonio religioso, un ricercatore di vecchi aneddoti ha scavato non sappiam d'onde il seguente fattarello, che ci pare abbastanza grazioso.

Regnando Luigi Filippo, accadde che la famiglia reale si trovasse riunita al Castello d'Eu

Un pasticciere della città, poco favorito forse da' cuciniori del Castello, appose alla sua bottega una grande scritta, che diceva: *Re Luigi Filippo fa pasticci.*

Accorse subito il sindaco ed il commissario di polizia, e volevano si togliesse la insegna; ma il pasticciere rispondeva: Di parentado son *Re*, di nome sono *Luigi Filippo*, e siccome sono pasticciere, per conseguenza *fa pasticci*. Perchè dunque volete togliere la scritta?

Il commissario, impacciato, finì con far portar via l'insegna da' suoi agenti.

Il giorno dopo, cartellone ancor più madornale, colle parole: *Re Filippo continua a far pasticci!*

Di nuovo gran movimento di guardie e di autorità, ma come finirla? Si venne ad un trattato, ed il pasticciere, ricevendo un bel gruzzoletto di scudi, acconsentì a ritirare l'iscrizione.

Sicchè Re Luigi Filippo continuò a far pasticci, ma senza che cartellone alcuno lo dicesse.

Diario Sacro

Sabato 24 Ottobre s. Raffaele Arcang.

TELEGRAMMI

Costantinopoli 22 — La circolare della Turchia che invita alla conferenza fu consegnata oggi alle potenze. La circolare menziona la gravità della situazione in Rumelia e l'attitudine bellicosa della Grecia e della Serbia; domanda alle potenze di incaricare al più presto possibile i loro rappresentanti a Costantinopoli a riunirsi in conferenza colla partecipazione della Porta onde sciogliere le difficoltà in Rumelia prendendo a base il mantenimento del trattato di Berlino. La conferenza dovrà occuparsi esclusivamente della Rumelia.

Atene 22 — Il governo presenterà il progetto pel prestito patriottico con azioni da dieci franchi.

Gli ufficiali si recheranno in Italia per comperare 2000 muli. Credesi che il messaggio reale alla Camera chiarirà la situazione.

Prima di fare nuove rimostranze i ministri esteri attenderanno il messaggio.

Berlino 21 — Il *Reichsanzeiger* pubblica la nota tedesca datata Friedrichsruhe 1 corr. sull'affare delle Caroline.

La nota dichiara che dopo l'esame dei fatti citati dalla Spagna in favore dei suoi reclami, la Germania non può riconoscerli. La Germania esaminarà senza preoccupazione la questione di priorità dell'occupazione dell'isola di Yap appena giunti i rapporti ufficiali della marina tedesca. La nota spera nell'accordo colla Spagna, tanto più che la Spagna accettò la mediazione del Papa proposta dalla Germania.

Rangoon 22 — Assicurasi che il governo di Calcutta spedì l'*ultimatum* al re di Birmania a Mandalay.

Woolwich 22 — L'arsenale ricevette ordine di spedire nell'India 100,000 fucili e 10 milioni di cartuccie.

Calcutta 22 — I birmani costruiscono trincee e proseguono attivamente i preparativi militari. Pongonsi torpedini e altri ostacoli al passaggio del Irawaddy. Kyuyugung fu nominato comandante delle truppe della frontiera birmana con ordini d'impedire ad ogni costo il passaggio del corpo spedizionario inglese. Il ministero si riunì per deliberare.

Durante il consiglio il re fu stupefatto di trovare la maggioranza favorevole alla pace. Il ministero telegrafò all'ambasciata birmana di Parigi.

Roma 22 — Bollettino sanitario dalla mezzanotte del 21 a quella del 22.

Provincia di Palermo: Palermo casi 39.

NOTIZIE DI BORSA

23 Ottobre 1885

Rend. it. 5 010 god. 1 luglio 1886	da L.	95.70	a L.	95.80
id. id. 1 genn. 1880	da L.	93.63	a L.	93.53
Rend. austr in carta	da F.	81.85	a F.	81.90
id. in argento	da F.	82.30	a F.	82.30
Fior. eff.	da L.	2.01	a L.	200130
Banconote austr.	da L.	2.01	a L.	200130

CARLO MORO, *gerente responsabile*

LE INSERZIONI per l'italia e per l'estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
	ore 1.48	ant.	misto		ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.37	»	diretto.
per	» 10.20	»	diretto	da	» 9.54	»	omnib.
VENEZIA	» 12 50	pom.	omnib.	VENEZIA	» 3 30	pom.	»
	» 5.21	»	»		» 6.28	»	diretto.
	» 8.28	»	diretto		» 8.15	»	omnib.
	ore 2.50	ant.	misto		ore 1.11	ant.	misto
per	» 7.54	»	omnib.	da	» 10.—	»	omnib.
CORMONS	» 6.45	pom.	»	CORMONS	» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
	ore 5.50	ant.	omnib.		ore 9.13	ant.	omnib.
per	» 7.45	»	diretto	da	» 10.10	»	diretto
PONTEBBA	» 10.30	»	omnib.	PONTEBBA	» 5.01	pom.	omnib
	» 4.25	pom.	»		» 7.40	»	»
	» 6.35	»	diretto.		» 8.20	»	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

22 - 10 - 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare ... millim.	746.5	745.5	745.8
Umidità relativa	58	79	80
Stato del cielo	misto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	E	—	—
Vento { velocità chilom.	4	0	0
Termometro centigrado	9.4	11.8	9.4

Temperatura massima 12.6 | Temperatura minima
« minima 6.6 | all' aperto 4.5